

È l'ora dei laici!

In questi ultimi tempi, pare che questa espressione sia, alla pari di un mantra, come un *tam tam* che sta percorrendo le chiese pugliesi, attese nella città di Padre Pio alla fine di questo mese per il III convegno ecclesiale regionale. Cosa ci si aspetta? Un evento capace di capovolgere le sorti del laicato pugliese? Una sorta di *restyling* della figura laicale presente nelle nostre chiese diocesane? Come spesso accade, ognuno proietta su eventi di questa portata le attese più disparate; ne viene fuori un interessante mosaico dai molti tasselli, tanti quante sono le aspettative, da quella dell'indifferente disilluso a quella di chi pensa che il convegno potrà essere capace di sciogliere tutti i nodi che inceppano ancora il cammino del laicato pugliese. *In medio stat virtus*, verrebbe da affermare, riecheggiando un famoso adagio latino. Non certo per una forma di prudenza che si guarderebbe bene dagli estremismi dell'indifferenza o dell'idealismo, ma per ricordare che il *medium* capace di rendere virtuoso quell'evento è la sua portata di grande ecclesialità. In altri termini, l'ora dei laici non è assolutamente l'ora soltanto di alcuni. È, piuttosto, l'ora di una comunità ecclesiale che con coraggio si interroga sulla propria significatività laicale, non solo perché la maggior parte di coloro che la costituiscono sono di fatto laici, ma anche e soprattutto perché la condizione di laicità è essenziale alla stessa vita e missione della chiesa. Al di fuori di questo orizzonte disteso, c'è il suo contrario, ossia una prospettiva e una vita di chiesa che è ampia tanto quanto può essere lo sguardo su un orizzonte dal foro di una serratura. L'ora dei laici è, dunque, l'ora di una chiesa che vuole guardare al futuro, abilitando le molteplici soggettualità che la costituiscono, oltre ogni separazione e differenziazione identitaria tra stati di vita, ma anche oltre ogni interpretazione del *noi ecclesiale* solo dalla prospettiva degli "alcuni", il cui ministero e la cui presenza ecclesiale sarebbe addirittura la ragione motivante l'esistenza dei "tutti". Non si può, cioè, aprire la finestra sui laici nella chiesa solo perché viene ancora alla mente che ci sono ambiti e contesti nei quali il presbitero o il clero, più in generale, non può arrivare con la sua presenza e la sua opera. Continueremmo a ipotizzare un laicato che è, in fin dei conti, la *longa manus* del clero in una chiesa pesantemente monocromatica. L'esigenza di dare, invece, il giusto peso al sopraggiungere di questa ora dei laici, chiede di fare i conti realmente con un necessario pluralismo dei soggetti e delle forme di presenza nella comunità, perché tutti coloro che, già per il battesimo, sono chiesa, possano essere messi in condizione di vivere responsabilmente questa appartenenza come elemento costitutivo della loro esistenza. Un'operazione di questo tipo lascia trasparire i tratti materni di una chiesa che vive la sua fecondità nella misura in cui sa "svezzare" credenti ad una maturità di vita da spendere nei mondi complessi e nei contesti più diversi che popolano il panorama culturale e sociale odierno. Quasi riformulando uno slogan, si potrebbe dire: "*Dimmi che ne fai dei tuoi laici e ti dirò che diocesi, che parrocchia, che prete, che vescovo sei!*". Fuor di metafora, la sfida dell'ora presente chiede alle comunità cristiane lo sforzo di accompagnare e far maturare figure di laici capaci di abitare la storia di oggi con la forza che viene dalla fede e che si esprime nella testimonianza coraggiosa di una vita. Dare forma a questo impegno significa pure ridare un volto alle comunità ecclesiali, nelle quali proprio la presenza dei laici tiene spalancata sul mondo le porte della chiesa, e popola il suo sacrato di storie di vita nelle quali il Vangelo può tornare ad essere di casa. Tra la porta e il sacrato, dunque, possibilmente non troppo vicino alla sacrestia, ma tanto presenti nei luoghi di vita della comunità e della società: una elementare geografia di una chiesa seriamente popolata da laici. Se il prossimo convegno aiutasse le chiese pugliesi a saper ricostruire questa topografia ecclesiale, sarebbe un grande risultato.

Vito Mignozzi, docente FTP, presbitero diocesi di Castellaneta (Ta)